

Intervista a Raffaele Bonanni

«Un consiglio al governo: valorizzi le proposte condivise da tutti»

Il segretario **Cisl**: «Un errore portare avanti progetti blindati e insistere con l'articolo 18: per le riforme ci vuole consenso. Cig importante, diabolico vanificare le attese dei lavoratori»

ORESTE PIVETTA

Ci si invita a non alzare barricate, si fa appello al senso di responsabilità del sindacato. Va bene. Ma insistere sull'articolo 18, come se cancellandolo si aprissero chissà quali porte a nuova occupazione, mi sembra sbagliato. Peggio: un modo per non affrontare con la forza necessaria i temi veri del lavoro. Quindi spero che non si vada oltre, che si metta fine a questa ossessione». Altri-menti? «Altrimenti - risponde Raffaele Bonanni, segretario della **Cisl** - si dovrebbe prendere atto che il governo non usa verso le questioni del lavoro la stessa cautela che mostra rispetto a certi argomenti presidiati dai poteri forti».

Poteri forti, quelli che il presidente Monti nega insistentemente. Bruttaria, allora, segretario Bonanni?

«Siamo all'avvio del confronto. Ieri era solo un incontro preliminare. Ci siamo sentiti. Noi abbiamo illustrato le nostre idee, condivise e condivise anche dalle parti imprenditoriali. Mi sembra un'importante indicazione anche per il governo: se si vuole davvero riformare, bisogna cercare soluzioni che tutti condividono. Ci vedremo la prossima settimana e speriamo per discutere anche di strumenti nuovi e praticabili, liberi tutti da forzature ideologiche, per la crescita. Parlare di lavoro, di mercato del lavoro, di contratti, senza dire nulla di crescita è come cavare acqua da un sasso».

Deluso?

«Mi aspettavo una discussione più chiara. Si chiarirà. D'altra parte, dopo le pensioni, il governo nei confronti dei sindacati è in debito, non in credito, di chiarezza e di disponibilità. Sappiamo tutti della gravità della crisi, sappiamo che per uscirne bisognerebbe imprimere maggior dinamismo al Paese. Lo si fa con le riforme, non cambiando per cambiare, senza improvvisazioni, senza forzare le volontà e i tempi. Da questa situazione non si esce a colpi di nuovismo. Il nuovismo è solo immagine e fa male al Paese. Se

ne esce con soluzioni coraggiose e, insisto, condivise, con il dialogo, costruendo insieme. Se **Cgil** **Cisl** e **Uil** si sono presentati con proposte condivise e condivise pure dalle imprese, il governo dovrebbe tenerne conto, dovrebbe essere pronto a valorizzare questa condivisione, questa unità, rinunciando a progetti blindati, preconfezionati, che rischiano solo di spaccare, quando ci sarebbe bisogno di coesione sociale».

Intanto, secondo quanto si legge, hanno già pensato a rifondare e ridimensionare la cassa integrazione... Almeno secondo illazioni giornalistiche...

«Mi auguro che si resti alle illazioni giornalistiche. Perché la cassa integrazione è un istituto importante, che si dovrebbe rafforzare e assestare, soprattutto per la parte che riguarda la cassa integrazione in deroga. Non si possono adesso vanificare le attese di migliaia e migliaia di persone, evocare incertezze all'orizzonte. Sarebbe diabolico giocare con il destino di quelle persone. Ho detto diabolico. Poi all'interno di quel sistema di protezione si possono introdurre norme severe, che ad esempio colpiscono con la cancellazione dell'assegno chi rifiuta un nuovo lavoro. Siamo pure ben convinti che il sostegno al reddito vada legato alla formazione per consentire ai lavoratori di riqualificarsi. Ma questi sono aspetti soltanto del problema, per migliorare qualcosa che consideriamo comunque affidabile».

Abbiamo citato le pensioni. Lo dobbiamo considerare un tema aperto?

«Sì e dobbiamo discuterne con calma, per rimediare alla condizione di tanti lavoratori incappati più di altri nella durezza della riforma, lavoratori che si sono ritrovati lontani dalla pensione dopo essere usciti anzitempo dal lavoro non certo per loro scelta, lavoratori troppo penalizzati dall'innalzamento dell'età pensionabile».

Quindi, non avete ascoltato un progetto governativo, avete esposto idee, dandovi appuntamento...

«S'è parlato di contratti di reinserimento (ancora rafforzati con incentivi contributivi e fiscali) e di part time, per favorire le donne e gli ultrasessantenni, accompagnandoli tranquillamente verso la pensione; di apprendistato, per rafforzarne i contenuti formativi, pensando ai giovani, a una loro possibilità di inserimento, rafforzata dagli incentivi a favore delle imprese, apprendistato che si concluda dopo un triennio all'assunzione a tempo indeterminato. S'è parlato di riduzione delle forme contrattuali, per tagliare le unghie a quelle forme, partite Iva o co.co.co o altro ancora, che costano meno in tasse e in contributi e che vengono scelte non per ragioni produttive o di professionalità, ma solo per risparmiare, che diventano un sistema di dumping senza regole, e per questo vogliamo contribuzione e tassazione uguali per tutti, vogliamo far pagare la flessibilità. Non è chiaro sino in fondo se il governo sia d'accordo con queste indicazioni. Ha promesso che le terrà in conto. Ricordi appunto che si tratta di espressioni univoche di sindacati e imprese».

In attesa del vostro incontro, il panorama non conforta: siamo all'ennesimo sciopero dei taxi, i Tir si fermano in autostrada, la protesta è forte. Che ne pensa?

«Penso che quando si vogliono imporre dall'alto i cambiamenti, non è facile incontrare gente che subisce senza protestare. Le riforme si costruiscono insieme, con senso della concretezza, tenendo conto della realtà, senza correre, dialogando».

